



Dietro Kelkal la tragedia di una civiltà

EDGAR MORIN

KHALED KELKAL muore davanti alle telecamere del 6° canale il 29 settembre, all'ora in cui va in onda il telegiornale, dopo essere stato braccato per due giorni e due notti sulle montagne vicino a Lione. Ha 25 anni. La sua foto, diffusa dappertutto, mostra un volto ancora adolescente che non esprime alcunché di feroce o di inquietante. I nostri teleschermi, quasi in diretta, ci mostrano dei gendarmi che con un piede muovono il corpo, per vedere se è ancora vivo. Forse molti telespettatori si sentono liberati, molti altri provano forse una forma di imbarazzo. Io mi sento depresso da un senso di incommensurabile tragedia. Si rimane in primo luogo colpiti dal fatto che se non ci fosse stata la guerra civile d'Algeria il destino di Khaled Kelkal - come quello di tanti altri adolescenti delle periferie-ghetto come Vaux en Velin - avrebbe continuato ad oscillare tra l'integrazione da un lato, rappresentata dal liceo prima e da un'ordinata vita professionale e familiare poi, e la delinquenza dall'altro. Insieme a bande di teppisti rivoltosi. Ebbene, in questo mondo adolescenziale, saturo di angoscia e di disperazione, l'esito non porta necessariamente alla delinquenza, alla droga, oppure, viceversa, alla normalizzazione; può anche accadere che si scopra una fede. Qui si colloca l'evento ignoto che provoca la conversione del delinquente smarrito verso una fede che finisce per diventare la sua verità assoluta. Questa fede non è solo quella di una religione, l'Islam; nelle condizioni che caratterizzano la spietata guerra civile algerina, in cui il terrorismo assassino e il terrore repressivo si nutrono reciprocamente, questa fede diventa la fede rivoluzionaria dell'integralismo. Qui, sotto la copertura dell'Islam, ritroviamo ciò che ha dato vita a tanti rivoluzionari, diventati poi spietati assassini: la redenzione attraverso il Terrore. Ci torna improvvisamente in mente che, come ha detto Michel Camus, «il *Gott mit uns* ha fatto più morti delle bombe atomiche». La ribellione nichilista delle periferie si trasforma in implacabile fanatismo a favore della Redenzione islamica. Analogamente a quanto è accaduto a diversi rivoluzionari delle precedenti generazioni, la lotta

SEGUE A PAGINA 2



Il luogo del nuovo attentato a Parigi, per un soffio non si è verificata una strage

Kovarik / Ap

Parigi ripiomba nel terrore

Un postino scopre la bomba, 13 feriti nello scoppio

■ PARIGI. Un'altra bomba a Parigi nel giorno dei funerali di Khaled Kelkal, un'altra strage evitata d'un soffio. La capitale francese è ripiombata nel terrore. È il settimo attentato in poche settimane. Stavolta presa di mira la stazione del metrò Maison Blanche, che porta lo stesso nome della località dove fu abbattuto dai parà della

gendarmeria il giovane algerino super-ricercato per terrorismo. Il bilancio per fortuna è di 13 feriti, nessuno grave, perché la zona era stata isolata dagli agenti dopo che un postino aveva scoperto l'ordigno in una pattumiera.

SIEGMUND GINZBERG
A PAGINA 13

No della Corte al trasferimento chiesto dalla difesa

Andreotti battuto Processo a Palermo Tangenti, arrestato Pomicino

■ PALERMO. Sarà il Tribunale di Palermo, non quello di Roma o di Perugia, a giudicare l'uomo politico italiano più famoso del mondo, lo statista ora accusato di doppia vita e di connivenze mafiose, il big che potrebbe costringere tutti a riscrivere mezzo secolo di storia patria. Lo ha deciso il presidente Francesco Ingargiola dopo oltre 4 ore di camera di consiglio nella quale le argomentazioni della difesa di Giulio Andreotti («se ha commesso reati lo ha fatto nella sua veste di parlamentare o ministro della Repubblica e perciò deve essere giudicato dal Tribunale dei ministri o, in seconda istanza, a Perugia dove già pende un processo contro di lui - quello per l'omicidio del giornalista Pecorelli, ndr») si sono scontrate con quelle dell'accusa: è Palermo il luogo dove gli eventuali misfatti di mafia perpetrati dal senatore a vita hanno preso forma, si sono progettati e realizzati. Il Tribunale palermitano ha infatti ritenuto infondata l'eccezione sulla competenza territoriale in quanto Cosa nostra ha proprio a Palermo il suo epicentro criminale. Respinta anche la suggerita competen-

za del tribunale dei ministri perché «gli incarichi di Governo sono solo una coincidenza cronologica» nella condotta «partecipativa addebitata» a Andreotti. Quanto all'istanza di trasferimento a Perugia, la richiesta è stata respinta perché formulata troppo tardi. Prossima udienza, lunedì mattina. Nessuna reazione da parte dell'imputato, che a Palermo questa volta non si è presentato, né dal suo principale difensore, l'avvocato Coppi, partito per la Capitale prima della lettura della sentenza. «In ogni caso, noi andremo avanti, la battaglia comincia solo adesso». A Napoli, intanto, è stato arrestato e tradotto nel carcere di Poggioreale, l'ex ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, andreottiano doc. L'accusa è concussione ed estorsione, per tangenti che gli sarebbero state versate («un miliardo perché la politica costa») dal megacentro commerciale di Nola.

ANDRIOLO DI NICHELE LODATO
RICCIO ALLE PAGINE 3 e 5

IL CASO Immigrazione La riforma dei Progressisti

■ I progressisti hanno presentato a Firenze una proposta di legge sull'immigrazione per regolarizzare chi lavora. Saranno puniti solo i disonesti anche con l'espulsione.

A PAGINA 6



INTERVISTA Pietro Ingrao «Obbligati a convivere»

■ La domanda sul «perché vengono da noi gli immigrati» è cieca, dice Pietro Ingrao. E aggiunge ancora che con gli immigrati la «storia ci obbliga a convivere».

LETIZIA PAOLOZZI
A PAGINA 2

Il presidente del Consiglio: «Il governatore è stato capito male» «La manovra-bis non serve» Dini irritato corregge Fazio

Delitto a Latina Taglieggiava la ditta Il titolare lo uccide

ANNA
POZZI
A PAGINA 9

■ ROMA. Dini reagisce alle critiche sulla sua Finanziaria. «Non è vero, non c'è la necessità di una manovra bis da 10mila miliardi. Ho letto il testo dell'intervento del Governatore e non mi pare corrisponda a quanto riportato dai giornali. Come al solito. Non mi pare che Fazio abbia detto che c'è questa necessità». Colpa dei giornali? È chiaro che gli bruciano le parole del governatore, ma che senso ha prendersela con la stampa? Già, anche Dini se ne rende conto tanto che ha ammesso: «In ogni caso, si tratta di opinioni». Questa di Bankitalia che cos'è - chiede un giornalista - una vendet-

ta? «Lasciamo stare», ha tagliato corto Dini infilandosi in auto. Per il nostro presidente del Consiglio, però, non ci sono solo dispiaceri: ieri infatti Bruxelles ha fatto sapere di apprezzare la manovra, mentre anche l'agenzia internazionale Moody's ha confermato che «fino ad ora Dini ha mantenuto tutte le promesse fatte». Oggi intanto a Washington si aprono i lavori del G7, Dini e Fazio si ritrovano di nuovo uno di fianco all'altro.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 8

Voci su un passo del procuratore generale della Cassazione. Berlusconi deve tornare dai giudici Inchiesta disciplinare su D'Ambrosio Prodi: «Niente patti per fermare i magistrati»

IL COMMENTO Appello superfluo

LUIGI BERLINGUER

■ SILVIO BERLUSCONI lancia una proposta, che sembrerebbe una proposta di pace. Ci invita a non usare i fatti giudiziari penali nella lotta politica. Magari. Se ciò avvenisse ne saremmo felici. Non sarebbe faticoso per noi, perché così ci siamo comportati.

SEGUE A PAGINA 2

■ Il pool è di nuovo nel mirino. Questa volta sarebbe stata la Procura generale della Cassazione ad avviare un'azione disciplinare nei confronti del procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio. Un'iniziativa che deriverebbe dalle dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi alla stampa. La notizia è arrivata nel giorno dell'annuncio di un altro invito a comparire inviato a Berlusconi: le accuse sono di falso in bilancio e appropriazione indebita nell'acquisto della società cinematografica Medusa. Intanto Romano Prodi ha risposto al Cavaliere sul un patto contro l'uso politico degli avvisi di garanzia: niente accordi per fermare l'azione dei giudici.

DONDI LAMPUGNANI LEISS
RIPAMONTI ALLE PAGINE 6 e 7



UNI **Universale economica**

Editori Riuniti

Fernaldo Di Giammatteo
Dizionario del cinema italiano

Dall'inizio del secolo a oggi una guida ai film che hanno segnato la storia del nostro cinema

In edicola e in libreria
400 pagine

9.900

CHE TEMPO FA
Rassegnati

CHE IMPRESSIONE, l'altra sera, il bellissimo *Costanzo show* dedicato a Firenze e ai suoi zingari. I volti e le parole dicevano tutto: popolo da una parte (anzi, quell'ex popolo promosso - o retrocesso? - a piccola borghesia di cui tanto scrisse Pasolini), e dall'altra il diffuso ceto intellettuale (amministratori, insegnanti, volontari) che è l'anima della sinistra. Differenze di censo difficili da stabilire (anche se gli intellettuali, di norma, guadagnano meno dei commercianti o degli artigiani). Differenze di cultura: paurose, quasi spietate. Per la prima volta certi discorsi da strada - aridi, rozzi, sguarniti di ogni virtù critica - mi hanno fatto più pena che rabbia. Nella plebe benestante e intollerante che vive solo di paure e di astio (la massa di manovra del Polo) ho visto soprattutto delle vittime. E la mia gente, la sinistra che legge e parla bene, mi ha fatto rabbia. Mi è parsa una casta incapace di distribuire anche agli altri il solo potere che davvero possiede, la cultura. Così coraggiosa da capire gli zingari, così rassegnata da non capire più gli italiani.

[MICHELE SERRA]

BERLUSCONI COSTRETTO AD ATTACCARE PERSOALMENTE IL POOL

IL ROVERO HANCUSSO NON E' PIU' QUELLO DI UNA VOLTA

Giampaolo PANSÀ

Siamo stati così felici

Il romanzo di un amore giovane nell'Italia del 1948

Sperling & Kupfer Editori